

4^a domenica C

***La carità tutto copre, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine. (1 Cor 13,7.8)***



Prima lettura

Geremia 1,4-5.17-19

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta la parola del Signore:
"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.
Tu, dunque, cingiti i fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro.
Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
Ti muoveranno guerre, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti".

Seconda lettura

1 Corinzi 13,4-13

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.
Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

In quel tempo, Gesù prese a dire nella sinagoga: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro". All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Meditazione

"Oggi si è adempiuta questa scrittura". Quale? "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio... e predicare un anno di grazia del Signore" (cf. Is 61,1-2): l'evangelista condensa tutto il discorso di Gesù a Nazaret in queste brevi parole. Dobbiamo rassegnarci a non conoscerne più dettagliatamente il contenuto, limitandoci ad osservare la reazione della gente. Dapprima riservati, poi più che reticenti, i concittadini di Gesù avanzano pretese decisamente campanilistiche: perché non ripete nel suo villaggio i prodigi che ha compiuto a Cafarnao? Poi l'atmosfera si surriscalda, al punto che gli ascoltatori tentano di ucciderlo, quando egli si appella ai grandi profeti del passato che hanno concesso i loro miracoli ai pagani per meglio denunciare l'incredulità del loro popolo.

Cerchiamo di non accontentarci di una lettura superficiale di questo brano, che contiene la presentazione di un tema fondamentale, l'abbozzo di una sinfonia che Luca svilupperà nel suo vangelo, e poi nel libro degli Atti. Si tratta già del destino di Gesù e del suo messaggio, della sua tragica fine, ma anche del fuoco che egli è venuto a portare nel mondo, e che dopo la pasqua si propagherà "a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

L'"oggi" di questo vangelo che si apre su orizzonti universali riguarda dunque anche noi. È come il leggero rullio della nave ancorata nel porto, che la chiama lontano, al di là dei mari, verso isole ancora sconosciute. Non confiniamo Gesù a Nazaret e nel primo secolo della nostra era, mentre la sua parola è per ogni razza, per ogni cultura, per tutto il mondo e per tutte le epoche della storia!